Anno XII. Venerdì, 23 Settembre 1859 Num. 265.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno
Torino a domic. e Provincie	L. 20
Svizzera	» 36
Francia	» 40
Inghilterra	» 54
Austria	» 48

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 duna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertiamo nuovamente i nostri Associati che da noi si respingono le lettere non affrancate, siano o no suggellate, perchè non abbiano a lagnarsi se non vien fatta ragione ai reclami in esse lettere contenuti.

Rinnoviamo ugualmente la preghiera a quelli che domandano correzioni o cambiamenti nell'indirizzo, di unire l'indicazione del numero d'ordine che porta la fascia, od almeno la data della scadenza del loro abbonamento ed il paese a cui veniva indirizzato in origine.

Invitiamo finalmente tutti quelli che intendono prendere o rinnovare l'abbonamento al nostro giornale di giovarsi esclusivamente dei vaglia postali. I gruppi di danaro saranno d'ora innanzi respinti per non sottostare alle esorbitanti tasse di cui sono aggravati per parte delle poste, sebbene vengano affrancati dai committenti.

Torino, 22 settembre

I PICCOLI STATI

Sebbene l'articolo del *Constitutionnel* non abbia grande importanza politica, pure merita di essere rilevata la circostanza che in esso si rivela, esservi ancora in Francia degli uomini politici che desiderano di veder l'Italia come finora frazionata in piccoli stati, considerandoli come meno pericolosi a quello che essi chiamano equilibrio europeo. Quest'opinione non si manifesta affatto isolata in Francia, ma fu già messa avanti altre volte, come non ha guari nella *Revue des deux Mondes* in un articolo di S. Marc Girardin, e già combattuta nel *Siècle* mentre viveva ancora Daniele Manin, se non erriamo, per impulso di questo illustre esule.

Varii sono gli speciosi argomenti che si adducono per dimostrare, in modo indipendente dalla grande politica, che i piccoli stati, sopratutto in Italia, siano preferibili ai grandi. S'invocano i ricordi storici, si assicura che nei piccoli vi è maggior libertà, sicurezza e prosperità, si rammentano le città, illustrate dalle arti e dalle scienze per essere state capitali di un piccolo stato e sede di qualche principe liberale e benevolo, ed altre simili cose, che se ben guardiamo addentro e se sono analizzate nel loro intrinseco valore debbono condurre ad una conclusione opposta.

Infatti in Italia i piccoli stati furono quasi sempre la sede di piccoli tiranni; la sicurezza dei cittadini vi rimane in balìa a perverse polizie, tanto più nocive dacchè nei piccoli stati le persone notevoli sono più presto conosciute e più facilmente tenute in sospetto e perseguitate; questa medesima circostanza conduce pure facilmente dall'altra parte ad ingiustizie e favoritismo, dacchè la volontà del sovrano prepondera sovente nelle decisioni degli uffici a danno dell'imparzialità. La prosperità, dipendendo dallo sviluppo dei commerci e delle industrie, è assai più grande negli stati di maggior estensione, ove se ne formano grandi centri e non abbiamo ad addurre che l'esempio stesso della Francia e dell'Inghilterra le cui città industriali e commerciali hanno preso uno sviluppo che invano si cercherebbe nelle città degli stati di secondo o terz'ordine. L'incremento delle scienze e delle arti nelle città italiane è dovuto assai più a circostanze straordinarie che alla sua divisione in piccoli stati, anzi non sarebbe difficile il dimostrare che questa ha assai più nociuto che giovato.

È poi singolare che gli stranieri vengano ora ad appellarsi allo spirito municipale in Italia, che altre volte le hanno tanto rimproverato. Nei tempi presenti nè Modena e Parma appartengono alle città di primo rango in Italia, e l'essere state residenze di piccoli principi non ha certamente contribuito al loro ingrandimento. I fogli austriaci pretendono che il movimento nazionale in Italia sia limitato alle città primarie, e che nelle campagne predomini lo spirito conservatore. Fu già dimostrato che questo è un inganno; ma in ogni modo se ne può dedurre che l'Austria spera per le sue ristaurazioni assai più nelle campagne che nelle città: ora, come può ciò conciliarsi coll'appello del *Constitutionnel* allo spirito municipale della città maggiori per impedire l'annessione dei ducati al Piemonte?

Il fatto si è che i nemici d'Italia si creano a loro beneplacito i fatti per comodo dei loro argomenti e delle loro combinazioni politiche, senza curarsi di verificare i fatti; altrimenti gli austriaci si persuaderebbero che le loro speranze sulle campagne sono egualmente infondate, come quelle dei francesi che si appoggiano alle città per l'eguale scopo.

In realtà nè città nè campagne non vogliono la ristaurazione per qualsiasi titolo, ma domandano l'annessione al Piemonte, perchè in questa sola, oltre la soddisfazione del sentimento nazionale, vedono la sicurezza dell'Italia, e la prosperità dell'avvenire.

Gli avversarii dell'unione italiana all'estero sono mossi da tutt'altre idee e considerazioni. L'Austria non ne fa mistero; il suo desiderio è di sostituire in Italia all'ordine di cose distrutto a Magenta e Solferino, un altro che le assicuri la sua preponderanza o dominazione coll'altra forma, come sarebbe quella della confederazione, nella quale essa prendesse parte a nome di Venezia e avesse i suoi satelliti nei principi restaurati. I politici e diplomatici dell'antica scuola in Francia, che non conoscono altra guida che le tradizioni del passato, temono che sorgendo in Italia uno stato potente, quand'anche di secondo ordine, ne possa nascere un pericolo per la Francia.

Vi sono molti in Europa che per la sicurezza generale credono, sia conveniente di tener circondata la Francia di piccoli stati, che servono di barriera tra lei e gli altri stati maggiori dell'Europa, onde evitare i conflitti che possono nascere dalla contiguità di due grandi stati. In Francia si crede che gli stati piccoli limitrofi siano più facilmente tratti nell'orbita della politica francese, e coprano perciò come sentinelle avanzate i suoi confini, e negli altri stati, si suppone che i piccoli stati intermedii siano una opportuna separazione per prevenire un'invasione inopinata. In particolare poi la esistenza di un grande stato in Italia è avversato dall'Austria, perchè porrebbe fine per sempre alla sua dominazione, dalla Francia, perchè i politici dell'accennata scuola temono che l'Italia possa un giorno collegarsi coi nemici della Francia.

All'Austria abbiamo da opporre il diritto di una nazione alla sua indipendenza e la quistione non ammette discussione.

Alla Francia osserveremo che la politica anzidetta, sebbene quella delle antiche tradizioni, ha avuto però sempre un funesto risultato per la Francia. Questa potenza non ha mai potuto contare sull'Italia, appunto perchè la penisola fu sempre divisa in piccoli stati, i quali cercarono a preferenza l'alleanza e la dipendenza tedesca, spagnuola o austriaca, anzichè tenere colla Francia. È indubitato che Napoleone I avrebbe avuto assai maggiori probabilità di sostenersi nel 1813 e 14, se l'Italia fosse stata unita in un grande regno alleato. Non è difficile a convincersi che nelle guerre europee che potessero accadere, un forte regno italiano per interesse, indole nazionale e simpatie terrebbe sempre piuttosto dalla parte della Francia che da ogni altra. L'unico caso che lo porrebbe dalla parte degli avversari della Francia, sarebbe quando temesse che la Francia voglia fare nuove conquiste; ma allora l'ostilità sarebbe provocata, perchè l'Italia non potrebbe dissimularsi che in tal caso sarebbe essa la prima materia a conquiste, e la necessità della propria conservazione la spingerebbe nel rango dei nemici della Francia.

Ma questo caso è affatto improbabile. L'età delle conquiste è passata, e la Francia stessa non potrebbe fare d'una tale idea il fondamento della sua politica.

Il giorno in cui Napoleone III disse a Bordeaux che l'impero era la pace, egli ripudiava anzitutto la politica delle conquiste che era stato uno dei segnali caratteristici del primo impero. In questo senso quella frase non fu una vana parola: gli avvenimenti le diedero una solenne conferma; nè la guerra d'Oriente, nè quella d'Italia furono intraprese e compiute per un ingrandimento territoriale della Francia. Anzi quando l'imperatore dei francesi ebbe a temere che la forza degli eventi conducesse la Francia sopra la via delle conquiste, egli troncò la guerra, nonostante le lagnanze de' suoi alleati. È noto che l'Inghilterra non fu meno malcontenta della pace di Parigi, che l'Italia di quella di Villafranca.

Non v'è quindi alcun motivo perchè la Francia abbia a continuare l'antica tradizione dei piccoli stati in Italia. Un grande stato inaugurato in Italia sotto gli auspicii della Francia è la migliore politica per la dinastia napoleonica e per la Francia; le assicura per più di una generazione un fedele alleato, giacchè l'esistenza di quello stato sarebbe strettamente collegato colla politica napoleonica in Europa. La continuazione del sistema dei piccoli stati è un favore fatto alla politica austriaca che cercherebbe di riprendere su questa via quello che ha perduto, e ne farebbe un punto di appoggio per una futura coalizione contro la Francia onde vendicarsi di Solferino e Villafranca, che dall'orgoglio austriaco vengono sempre considerati come affronti, sotto il cui peso non è lecito di rimanere.

LA LEGISLAZIONE PENALE E LE DOGANE

I.

In Piemonte il regolamento doganale 4 giugno 1816 punisce le contravvenzioni non solo con la confisca dei mezzi di trasporto e delle merci, ma ancora colla multa del valore delle stesse.

Nè ammette in genere alcuna mitigazione: sia grave, sia leggiera, sia fortuita, sia premeditata la mancanza, la pena è sempre uguale; confisca, multa e sussidiariamente il carcere.

L'onesto negoziante che in buona fede si presenta in dogana, e che pur sottomettendosi a pagare i dazii, fa un piccolo errore nella dichiarazione per inavvertenza, per premura, e tante volte anche per impossibilità di dichiarare esattamente una merce a peso mentre in commercio si negozia a numero o viceversa, è colpito dalla legge con egual rigore di colui che è reo convinto di aver tentato frodare il dazio dovuto su di un dato oggetto, o di aver introdotto un oggetto proibito.

Se non che pene sancite in questo modo non potevano ragionevolmente applicarsi. Si deve perciò pensare poco tempo dopo a porvi riparo. Ma in qual modo? La cosa non era difficile: modificare la legge e renderla almeno giusta se si voleva mantenere severa. Ma no: fu adottato un rimedio che poteva riuscire peggiore del male se l'arbitrio degli amministratori in Piemonte non fosse sempre stato piuttosto un correttivo alle cattive leggi che occasione d'ingiustizie. — « Conosciamo (si disse) che molte volte il contravventore può essere innocente, epperciò immeritevole delle rigorose pene inflitte dal regolamento doganale, ma se si lasciasse in arbitrio dell'amministrazione di rimettere quando il creda opportuno, una parte di queste pene, non sarebbe tolto ogni inconveniente? — E siccome in allora non si sapeva far di meglio che ricorrere per ogni emergenza alle massime praticate dall'antico governo, così si andò a rovistare nei polverosi scaffali e trovato che la legge 12 marzo 1756 era fatta in questo senso, si copiò la disposizione dell'art. 49 nelle regie patenti 17 febbraio 1819 relative all'amministrazione della giustizia in materia gabellaria.

« Per tutte le contravvenzioni (dice il sud-
« detto art. 49) il cui titolo non importerà se
« non una pena o semplicemente pecuniaria,
« o pecuniaria ma avente in sussidio una ef-
« fettiva, sarà permesso al patrimoniale came-
« rale e ai direttori delle gabelle di trattare
« colli contravventori, componere e transigere
« le suddette pene *si avanti che dopo la sentenza*
« mediante quella finanza offerita, accettata ed
« approvata come infra. »

Ed eccoci con un tratto di penna ricacciati in piena barbarie al metodo delle oblazioni; istituito non solo in risarcimento di un'offesa riconosciuta e provata, ma *si avanti che dopo la sentenza* sostituendo l'arbitrio alla legge.

Qui, per servirmi di un'autorità di qualche peso anche per la commissione incaricata di rivedere i regolamenti doganali, lascierò la parola al ministro degli interni, il quale nel 1857 così si esprimeva nella camera dei senatori a proposito delle oblazioni:

« L'abuso introdotto da molto tempo nelle
« legislazioni, massime speciali, di eccedere nella
« severità delle pene, e colpire in modo spro-
« porzionato le minime colpe, condusse alla
« teoria delle obblazioni. È un canone cono-
« sciuto e sentito da tutti coloro che ebbero
« ad occuparsi di diritto penale che la troppa
« severità della pena facilita grandemente l'im-
« punità del colpevole. Per quanto imparziale
« e severo osservatore della legge possa essere
« il magistrato che ha l'incarico di colpire i
« trasgressori, quando egli non può a meno
« di sentire instintivamente che il male che
« egli è in procinto di infliggere all'uomo è
« sproporzionatamente più grande che il bene
« che vuole assicurare alla società, il suo ani-
« mo è naturalmente propenso ad accogliere
« il dubbio, ed il suo cuore è troppo dispo-
« sto a passare dal dubbio all'impunità del
« colpevole. Eppertanto, sia per moderare la
« troppa severità della legge, sia per assicu-
« rare almeno l'applicazione d'una pena che
« acquistasse in certezza ciò che doveva per-
« dere in severità, fu ammesso da lungo tempo
« l'uso delle obblazioni, per cui il contrav-
« ventore rinunzia al diritto della difesa, l'au-
« torità al dritto di punire mediante una data
« somma dal primo offerta, dalla seconda ac-
« cettata. La semplice esposizione della cosa
« lascia scorgere troppo chiaramente, come un
« tal sistema sia la negazione di quella giu-
« stizia, di quell'altezza, di quella stabilità
« di principii che deve presiedere a qualunque
« legislazione; l'ufficio dell'autorità assume
« in quest'operazione quasi la veste d'un ne-
« gozio, e cessando per un momento di eser-
« citare il comando, discende quasi a piatire.
« L'oblazione pertanto è un'accusa all'ingiu-
« stizia della legge ed alla impotenza del ma-
« gistrato, è contraria alla dignità di chi pre-
« siede alla pubblica amministrazione, è rovi-
« nosa nell'applicazione d'una legge che sia

« basata sui principii della giustizia, e che non abbia sancito che pene adeguate alla gravità del reato. » (*Relazione sul progetto di legge sull' amministrazione forestale presentata il 17 gennaio 1857*).

Io non saprei che cosa aggiungere a questa vittoriosa confutazione del sistema delle oblazioni, nè spenderò parole per dimostrare la convenienza di abolirlo anche in materia doganale. Ma prima di abolirlo egli è d'uopo moderare le pene, e applicarle con più giusta gradazione. Nè si creda avervi già abbastanza provvisto colla disposizione contenuta nella legge 6 agosto 1847.

« Le dichiarazioni erroneamente fatte alle dogane d' ingresso (dice l'articolo 3 della detta legge) circa il contenuto dei colli sia in via di transito che di consumazione, daranno soltanto luogo, a titolo di multa, al doppio dritto d'entrata imposto per la merce riconosciutasi erroneamente dichiarata.

« Non potranno mai considerarsi come conseguenza di dichiarazione erronea, e rimarranno soggette all'azione delle vigenti discipline doganali le differenze che saranno riconosciute nelle merci, le quali all'apertura dei colli non vi si presenteranno naturalmente disposte, cioè che saranno le une nelle altre, od in qualunque altro modo nascoste, velate con preparazione che ne faccia apparire diversa la qualità od il grado di lavorazione, che avranno la soprascritta non esatta, ed insomma ogni qualvolta siavi giusto motivo per conchiudere che siasi cercato di celarne o velarne l' esistenza, la vera qualità o quantità, lo stato o carattere qualunque che le rendesse suscettibili di maggior diritto. »

Ora questa disposizione ha forse riparato alla sproporzione delle pene inflitte dalle leggi anteriori? Ne ha stabilito forse e in modo assoluto una giusta graduazione? No, mille volte no; perchè fu circondata di troppe eccezioni, di troppe restrizioni; si è voluto sofisticare e fare induzioni per arguire dagli indizi esterni del dolo e della malizia del contribuente. Ciò portò la necessità di distinguere le dichiarazioni in erronee e fraudolente. Ma come circoscrivere i limiti dell'una e dell' altra? Chi deciderà dove finisca l'errore e cominci la frode? L'arbitrio dell' impiegato? Non era egli più semplice, più chiaro, più giusto stabilire a dirittura per legge una pena diversa fra colui che tenta introdurre o esportare una merce senza presentarla in dogana, e colui che ve la presenta, ma ne sbaglia la dichiarazione? Per questi v' ha presunzione d' incoerenza, per quello no.

E indipendentemente da questo v'hanno casi di contravvenzione degni di special riguardo, eppur non compresi nella suddetta disposizione. Per le differenze risultanti sulle quantità delle merci sono tuttora vigenti le pene sancite dal seguente articolo 4, del manifesto camerale 14 marzo 1818:

« I diritti sono dovuti sulla reale quantità dei generi, se nella loro ricognizione verranno constatate delle eccedenze; saranno queste semplicemente soggette al diritto di entrata, quando non oltrepassino il decimo delle quantità portate nelle dichiarazioni. In caso di eccedenze maggiori del decimo *ogni quantità che sarà riconosciuta in più sarà soggetta a confisca, ed il contravventore incorrerà in una multa eguale al loro valore.*

« Riguardo alle mancanze sarà tollerato il due per cento; quelle maggiori di simile quantità saranno assoggettate al pagamento del doppio dritto d'entrata. »

Eccovi così un povero coutribuente fra l'incudine ed il martello. Se dichiara troppo, confisca e multa, se dichiara poco, la pena del doppio diritto. Ma sonvi merci soggette a scolo come i vini, gli olii, gli spiriti, dei quali è assolutamente impossibile dichiarare la quantità precisa, dipendendo il maggiore o minore consumo dal tempo impiegato in viaggio, dall'atmosfera, dalla qualità dei recipienti ecc., ma vi sono merci descritte a numero nelle fatture, perchè in commercio si negoziano a numero, e che in dogana debbono essere dichiarate a peso e viceversa, come farà il contribuente a presentare una dichiarazione esatta ed evitare i rigori doganali?

Un'altra pena ancor più sproporzionata e che pure continua ad essere in vigore è quella pronunciata contro i capitani di bastimento, che non presentano nel termine fissato il manifesto delle loro merci.

« Se il manifesto non sarà rimesso nel termine prescritto (dice l'art. 103 del regolamento 4 giugno 1816), i capitani o padroni incorreranno nella pena del pagamento di L. 500; ove poi il ritardo risultasse malizioso vi sarà luogo anche alla confisca delle merci e del bastimento; e si *intenderà sempre malizioso il ritardo che eccederà le ore 12, per i bastimenti arrivati al porto di Genova, e le ore 6, negli altri punti, oltre il termine come sovra fissato.* »

Ora, dico io, dove è ella basata questa prova? Perchè tanto rigorosa? Perchè la confisca delle merci e del bastimento? Il fatto del ritardo nella presentazione del manifesto non costituisce per se stesso nè cominciamento, nè intenzione di frode. E anche ammessa l'intenzione di frode, invece di punirla con eccessivo rigore, la legge avrebbe dovuto occuparsi di impedirne l'eseguimento, e sarebbe stata più giusta e più morale. Nè era difficile a riuscirvi, ordinando in questi casi, che agenti finanziarii restino a bordo della nave *a spese del capitano* per sorvegliare le operazioni. Si sarebbero guarentiti così i diritti fiscali, il capitano avrebbe trovato nelle spese incontrate per la sorveglianza delle guardie doganali una pena del ritardo, ed un freno per non più commetterlo.

NOMINE E PROMOZIONI NELL'ESERCITO

S. M., sulla proposta del ministro della guerra ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 1 settembre 1859:

Vigna Carlo, sergente nel corpo R. d'artiglieria, promosso sottotenente nello stesso R. corpo.

Con decreti del 2 detto:

Gozani di Treville cav. Luigi Filippo, maggiore generale comandante la brigata Acqui, nominato comandante la 2 divisione dell'esercito;

De St-Pierre cav. Alessandro Luigi, colonnello comandante il 4 reggimento di fanteria, nominato comandante la brigata Acqui;

Biamonti cav. Antonio, maggiore nel 4 reggimento di fanteria, promosso luogotenente colonnello e nominato comandante dello stesso reggimento;

Manca cav. Simone, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, promosso luogotenente colonnello e nominato comandante il 1 reggim. Cacciatori delle Alpi.

Con decreti del 9 detto:

Menabrea cav. Luigi Federico Marcello, maggiore generale comandante superiore del genio all'armata, nominato ispettore del genio militare, membro del consiglio superiore della stess'arma;

Giovannetti Enrico Carlo Samuele, luogoten. nel corpo R. d'artiglieria, promosso capitano nello stesso R. corpo;

Olivero Eugenio Ant. Maria, id., id.;

Amey Gio. Giacomo Domenico, id., id.;

Coppa-Molla Gio. Antonio, furiere id., promosso sottotenente id.;

Galli della Loggia cav. Alfonso, capitano nel reggimento cavalleggeri d'Aosta, promosso maggiore nel regg. cavalleggeri di Lodi;

Gojtre Luigi, luogotenente nella scuola militare di cavalleria, promosso capitano nella stessa;

Garrone Giuseppe, id. nel reggimento Nizza cavalleria, id. nello stesso corpo;

Robert Giuseppe, luogotenente nel reggim. Savoia cavalleria, promosso capitano nel regg. Savoia cavalleria;

Porcara-Bellingeri nobile Gerolamo, id. Piemonte R. cavalleria, id. cavalleggeri d'Aosta;

Giordanino Francesco Giacomo, id vice-direttore della Tanca di Paulilatino, id. continuando nell'attuale sua carica;

Minotti Giuseppe, id. cavalleggeri di Monferrato, id. Genova cavalleria;

Ranco Gio. Luigi, id. cavalleggeri di Monferrato, id. nello stesso;

Schiffi Gio. Antonio, id. cavalleggeri di Saluzzo, id. cavalleggeri di Milano;

Rivetta Federico Francesco, id. Nizza cavalleria, id. nello stesso;

Re nobile Lodovico, id. addetto alla divisione di cavalleria, id. cavalleggeri di Lodi;

Fè nobile Carlo Gerolamo, id. cavalleggeri di Monferrato, id. nello stesso;

Massara di Previde Pericle, id. squadrone guide, id. cavalleggeri di Alessandria:

Tessitore Camillo, id. Nizza cavalleria, id. cavalleggeri di Milano;

Gottero Lorenzo, id. Piemonte R. cavalleria, id. Piemonte Reale cavalleria;

Franchi Cesare, id cavalleggeri d' Aosta, id. cavalleggieri di Montebello;

Puttarelli Giacomo, id. Piemonte Reale cavalleria, id. cavalleggeri di Milano;

De Vitalis nobile Stefano, id. cavalleggeri d'Aosta, id. cavalleggeri di Montebello;

Iengo Enrico, id. cavalleggeri di Monferrato, id. cavalleggeri di Lodi;

Araldi Eugenio, id. Genova cavalleria, id. id.;

Baldelli conte Onofrio, id. Piemonte Reale cavalleria, id. nello stesso;

Marinetti Carlo Giuseppe, id. cavalleggeri di Monferrato, id. cavalleggeri di Lodi;

Rinaldi Francesco, id. cavalleggeri di Saluzzo, id. nello stesso;

Squassoni Ercole, id. cavalleggeri d' Alessandria, id. nello stesso;

Colli-Lanzi Domenico, id. cavalleggeri d'Aosta, id. nello stesso;

Casati nobile Alessandro, id. cavalleggeri di Monferrato, id. cavalleggeri di Montebello;

Zanotti-Bianco Pietro, id. Piemonte R. cavalleria, id. nello stesso;

Viara Eugenio Giovanni, capitano nel reggimento Genova cavalleria, promosso maggiore nello stato maggiore delle piazze e destinato presso il comando militare della provincia di Alessandria;

Ripa nobile Alarico Andrea Giulio, già allievo del secondo anno Armi speciali nella R. militare accademia, ora sergente nell'arma di fanteria, promosso sottotenente nel 9 reggimento fanteria;

Serra-Serra D. Cosimo, id. id. nel corpo bersaglieri;

Riccardi cav. Paolo Adolfo Alassandro, sottotenente nell'11 reggimento fanteria, trasferto nel R. corpo d'artiglieria.

Con decreti del 15 detto:

Biglia Lorenzo, sottotenente nel reggimento cavalleggeri di Novara, promosso luogotenente nello stesso;

Douglas-Scotti nob. Emanuele Alberto, id. Nizza cavalleria, id. nello stesso;

Mottura Michele Secondo, id. cavalleggeri di Alessandria, id. cavalleggeri di Montebello;

Griccioli nob. Gio. Batt. Fransesco, id. Genova cavalleria, id. nello stesso;

Cappa Ercole, id. cavalleggeri di Saluzzo, id. nello stesso;

Medici di Marignano nob. Carlo Enrico, id. cavalleggeri di Monferrato, id. cavalleggeri di Monferrato;

Beynaud Gio. Batt., id. cavalleggeri di Novara, id. cavalleggeri di Montebello;

Dardanelli Francesco, id. Piemonte R. cavalleria, id. nello stesso;

Rubeo Teofilo Luigi Pietro, id. Savoia cavalleria, id. nello stesso;

Gallesio-Pluma cav. Giuseppe Giulio, id. Piemonte R. cavalleria, id. nello stesso;

Bouvier Filiberto, Gio., id. Nizza cavalleria, id. nello stesso;

Sillano conte Carlo Delfino Teodoro, id. Genova cavalleria, id. cavalleggeri di Milano;

De Capitani d'Arzago nob. Ant., id. Genova cavalleria, id. nello stesso;

Morbio cav. Giuseppe, id. cavalleggeri Novara, id. cevalleggieri di Milano;

Montersino Giuseppe Angelo Stefano, id. Savoia cavalleria, id. nello stesso;

Ne Nicod de Maugny conte Carlo Alberto Maria, id. cavalleggeri d'Aosta, id. nello stesso;

Pautassi Eugenio Prospero, id Piemonte R. cavalleria, id. nello stesso;

Pertusati nob. Gerolamo Carlo, id. Savoia cavalleria, id. nello stesso;

Spernazzati Carlo, id. cavalleggeri di Saluzzo, id. nello stesso;

Martini di Cigala cav. Enrico Giuseppe, sottotenente nel reggimento Piemonte reale cavalleria, promosso luogotenente nel regg. cavalleggeri di Lodi;

Caselli conte Carlo Francesco, id. cavalleggeri di Saluzzo, id. cavalleggeri di Novara;

Tardani Francesco, id. cavalleggeri di Monferrato, id. nello stesso;

Lombardi Prospero Cesare, id. Piemonte R. cavalleria, id. nello stesso;

Radicati di Brosolo cav. Carlo Giacomo, id. cavalleggeri di Saluzzo, id. cavalleggeri di Lodi;

Falsina Mauro, id. cavalleggeri d'Alessandria, id. nello stesso;

Douglas-Scotti. nob. Carlo Maria, id. Piemonte R. cavalleria, id. Genova cavalleria;

Zanella Pietro, id. cavalleggeri di Saluzzo, id. cavalleggeri di Milano;

Cattaneo cav. Ferdinando Giberto, id. cavalleggeri di Monferrato, id nello stesso;.

Ceca di Vaglierano cav. Ignazio Ottavio, id. cavalleggeri d'Aosta, id. nello stesso;

Riccio Giuseppe, id. ufficiale pagatore Piemonte R. cavalleria, id. nello stesso;

Mandelli Vittorio Luigi, id. cavalleggeri di Saluzzo, id. cavalleggeri di Lodi;

Gabiucello Giuseppe, id. ufficiale pagatore cavalleggeri d'Alessandria, id. cavalleggeri d'Alessandria;

Testafochi Eugenio Ernesto, id. cavalleggeri d'Alessandria, id. cavalleggeri di Montebello;

Scaccabarozzi nob. Francesco, id. cavalleggeri d'Aosta, id. nello stesso;

Castellani-Tettoni Fantoni conte Luigi Vittorio, id. Piemonte reale cavalleria, id. nello stesso;

Inardi Valerio Ignazio, id. cavalleggeri d'Alessandria, id. nello stesso;

Scarampi di Villanova marchese Fernando Gerolamo, id. cavalleggeri d'Aosta, id. cavalleggeri d'Aosta;

San Martino d'Agliè e di Valprato conte Carlo Alberto, id. Nizza cavalleria, id. Nizza cavalleria;

Gaggiani Giacinto, id. cavalleggeri di Novara, id. nello stesso;

Della Rovere cav. Giuseppe, id. cavalleggeri di Monferrato, id. nello stesso;

Magnoni conte Alberico Gio. Maria, id Savoia cavalleria, id. cavalleggeri d'Alessandria;

Villani Gieseppe, id. cavalleggeri d' Alessandria, id. id.;

Della Chiesa di Cinzano e di Roddi marchese Ludovico Gabriele Vittorio, id. Piemonte R. cavalleria, id. cavalleggeri di Milano;

Scotti nob. Ernesto Camillo Samuele, id. Savoia cavalleria, id. nello stesso;

Perazzi Giuseppe Antonio, id. id., nello stesso;

Mayr Scipione Giuseppe Matteo, id. cavalleggeri di Novara, id. cavalleggeri di Montebello;

Giaccone Domenico Giovanni, id. Nizza cavalleria, id. cavalleggeri di Milano;

Costermanelli Luigi, id. cavalleggeri di Monferrato, id. cavalleggeri di Montebello;

Mazzucchelli conte Filippo, già luogotenente nel reggimento cavalleggeri lombardi, dimesso volontariamente dal servizio, ora soldato volontario nel reggimento cavalleggeri di Monferrato, riammesso sottotenente nel reggimentto cavalleggeri di Lodi;

Camperio Manfredo, già luogotenente nel reggimento dragoni lombardi, dimesso volontariamente dal servizio, ora soldato volontario nel reggimento Savoia cavalleria, riammesso sottotenente nel reggimento Savoia cavalleria;

Rossi Giacomo, luogoten. nel 18 regg. di fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio;

Le Maire cav. Carlo, luogotenente colonnello comandante militare della provincia d'Asti, collocato a riposo in seguito a sua domanda, ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione;

Cuttica Giuseppe, luogoten. nel regg. Nizza cavalleria, collocato a riposo per anzianità di servizio col grado di capitano nel R. esercito, ed ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione;

Bosio Giacomo Teodoro Venceslao, e

Milani Giuseppe, segretari di 2 classe nel ministero della guerra (segretariato generale), nominati segretari di 1 classe, nello stesso dicastero;

Righini di S. Albino, cav. Costantino, già sottosegretario nella soppressa ispezione generale delle leve, in aspettativa, nominato applicato di 2 classe nel ministero della guerra (segretariato generale).

INTERNO

FATTI DIVERSI

Funerali. — Oggi furono celebrate nella chiesa di San Francesco di Paola anniversarie esequie in suffragio di *Daniele Manin*.

Sulla porta della chiesa leggevasi la seguente iscrizione:

A Daniele Manin
Che liberata, retta, difesa gloriosamente Venezia
Esule in Francia
Coll'ingegno e coi fatti crebbe onore all'Italia
Coll'esempio ne promosse la concordia
Gli Italiani
Nel secondo anniversario della sua morte
Pregano da Dio requie.

Il Re a Monza. — Ieri a mezzodì S. M. il Re giungeva a Monza, ossequiato dalle autorità municipali e cordialmente acclamato dalla popolazione.

Monumento a Parigi. Leggesi nel *Monitore Toscano* del 20:

« Abbiamo già riportato la proposta di una società torinese per l' erezione di un monumento a Parigi in attestato della gratitudine dovuta alla nazione francese per parte degli italiani. Per obbligo d' imparzialità e di giustizia ricordiamo ai lettori il manifesto del 30 luglio, da noi pubblicato il 4 agosto decorso, contenente un progetto consimile. In opera nazionale non può cadere rivalità. Invitiamo la stampa subalpina a prender atto del nostro progetto, come noi abbiamo fatto del suo, e l'analogia del pensiero giovi ad affrettare il concorso dell'opera.

« Accenniamo che una società, presieduta dal signor gonfaloniere di Firenze, si è già costituita in questa città fin dal 9 corrente, e che lavora da parecchi giorni intorno alle basi da darsi all'opera nazionale. »

NOTIZIE POLITICHE

I ministri Rattazzi, Dabormida, Monticelli

e Casati sono partiti quest'oggi per Monza, per assistere al ricevimento degli ambasciatori dell'assemblea delle Romagne.

A Milano si fanno grandi preparativi per ricevere solennemente la Deputazione delle Romagne.

La Congregazione municipale ha pubblicato il seguente.

AVVISO

« Il 23 giungerà in Milano da Bologna la Deputazione della Romagna, la quale il giorno susseguente deve presentare in Monza a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II il voto unanime di quell'assemblea, che chiede l'unione di quei popoli ai nostri sotto allo scettro costituzionale della dinastia di Savoia.

« È altra nobil parte d'Italia, la quale mercè il congiungimento delle sue forze, viene ad avvalorare la potenza che sarà perpetua protettrice dei diritti della nazione.

« Il Municipio sta preparando perchè il decoro dell'accoglimento abbia a corrispondere all'importanza dell'occasione.

« Intanto avverte i cittadini che l' ingresso avrà luogo verso le 4 pomeridiane dalla Porta Romana. Colà si troveranno col Consiglio comunale la Congregazione municipale di Milano, le rappresentanze delle altre città lombarde e quella del comune suburbano, che accompagneranno ben anco la Deputazione al suo alloggio nell'albergo *de la Ville* percorrendo il corso di Porta Romana fino alla contrada degli Osti, poi questa, Sant'Ulderico, Sant'Antonio, San Clemente, piazza Fontana, Pattari, corsia dei Servi.

« Alla sera il Municipio farà illuminare a giorno il teatro della Scala, ed illuminerà pure gli edifizii e gli stabilimenti civici, nella persuasione che simil segno di festività verrà assecondato dai cittadini.

« Domenica 25 si offrirà dal Municipio alla Deputazione un banchetto nel ridotto del teatro alla Scala, ed alla sera si praticheranno luminarie alla piazza S. Carlo ed a quella del teatro.

« I milanesi, i quali già con tanto entusiasmo accolsero gli altri illustri Rappresentanti della sublime concordia italiana, vorranno certo testificare speciale onoranza alla prima solenne Deputazione che il nostro amato Monarca riceverà nelle sue provincie di Lombardia.

« Il podestà, *Belgioioso*.

« Gli assessori,

« *De Leva*, *Uboldi De Capei*, *Rougier*, *Giulini*.

« *Silva*, segr. »

La Deputazione delle Romagne ha ricevuto invito dal nostro Municipio e da una Commissione di membri del Parlamento di voler onorare Torino di una sua visita.

La *Gazzetta di Parma* ha ristabilito lo stemma reale che aveva tolto dopo che si erano ritirate le autorità sarde.

Essa pubblica altresì lo Statuto come legge fondamentale dello stato.

(*Corrispondenze particolari dell'*Opinione)

Bologna, 21 settembre.

Comincierò la presente col rettificare una notizia della mia ultima lettera. Il generale Garibaldi non andò punto a Ferrara, ma bensì a Rimini ove passò in rivista le truppe, ed ove fu accolto con entusiasmo tanto dai soldati quanto dalla popolazione. Si concentrano a Rimini molte forze, i cui avamposti vanno fino alla Cattolica, perchè si ha notizia positiva che il papa recluta gente da per tutto, che arrivano continuamente ad Ancona dei tedeschi, specialmente dei bavaresi e degli svizzeri che ingaggia con forti premi, ed infine dei ciuciari e dei galeotti.

Il reggimento 21, che era a Bologna, è partito per Rimini. Qui è venuto il battaglione dei cacciatori toscani, comandato dal bravo colonnello Bixio.

La deputazione incaricata di presentare a Vittorio Emanuele i voti delle Romagne partirà domani per Milano: sarà ricevuta dal Re a Monza sabbato prossimo. Essa è composta dei signori conte commendator Gozzadini, marchese Tanari e conte Bentivoglio per Bologna, marchese Varrano duca di Camerino per Ferrara, conte Laderchi per Ravenna e conte Salvoni per Forlì. Si parla di un'altra deputazione che andrà in Francia.

L'attenzione pubblica in questo momento è molto preoccupata di un secondo articolo del *Monitore* francese, di cui non si è avuto ancora che un sunto per mezzo del telegrafo. Pare che la fusione dei ducati col Piemonte non sia consentita neppure dalla Francia: tanto meno lo sarà poi quella delle Romagne. Ciò ha fatto una assai triste impressione su queste popolazioni.

È vero che lo stesso articolo accenna a combinazioni politiche, da stabilirsi fra le potenze, per le quali l'Italia sarebbe libera fino all'Adriatico; ma queste parole non rassicurano abbastanza lo spirito pubblico. Basta, non disperiamo dell'avvenire; e per meglio assicurare le nostre sorti teniamoci armati e pronti ad ogni evento.

Un decreto a stampa del governatore generale delle Romagne, mantiene l'esportazione dei vini e dei cereali soltanto per le frontiere di Modena e di Toscana a norma delle tariffe vigenti.

La *Gazzetta nazionale* di Berlino termina nel seguente modo un articolo sui ducati italiani:

« Le potenze neutrali devono ora dichiarare se intendono che la Francia sola abbia a decidere della sorte d'Italia, oppure se vogliano prendere parte nella creazione di un nuovo stato di cose, essendo divenuto assolutamente inammessibile l'antico. Se fossero stati inclinati ad appoggiare anzitutto la legittimità, avrebbero dovuto prendere i loro provvedimenti sei mesi prima. Intanto si sono fatte delle conquiste in Italia, e se alla fine della guerra dell'impero le potenze non esitarono a fare i cambiamenti territoriali che credettero necessari in Italia, ora esse non possono rifiutarsi di riconoscere che la guerra del 1859 ha modificato la situazione. Nel soddisfare i voti dei ducati, nessuna delle potenze neutrali recherebbe danno ai proprii interessi. Continuando a rimanere passive, non farebbero che servire a quelli della Francia. »

A Vienna si ha difficoltà a persuadersi che il tempo degli interventi armati in Italia sia passato. La *Gazzetta austriaca* dice a questo proposito:

« In Toscana come nei ducati si vuol interpretare la nota del *Moniteur* nel senso che nè la Francia, nè l'Austria tenteranno la ristaurazione col mezzo delle armi, e questo dà coraggio ai partigiani dell'annessione, per continuare nella via intrapresa. Certamente è da desiderarsi che si risparmi il sangue, e si ottenga lo scioglimento in via pacifica; ma come ciò sia possibile per ora è ancora un enimma. »

Parlando dei decreti ultimamente pubblicati a Modena, la *Gazzetta austriaca* rimprovera al governo da lei chiamato rivoluzionario di favorire la defezione della Venezia dall'Austria, ed aggiunge la minaccia: « che lo stato vicino (l' Austria) non potrebbe anche colla maggior pazienza tollerare indifferentemente un tale procedimento. » Si vede che l'Austria non ha cambiato linguaggio, e che la sua massima politica è sempre la stessa, cioè di tenere i piccoli stati italiani vicini a' suoi confini nella propria dipendenza, come mezzo di conservare i suoi possessi immediati al di qua delle Alpi.

Questa è una prova evidente che dopo la guerra l'Austria non ha abdicato al suo sistema politico in Italia, in seguito alla pace di Villafranca, come pretendono i giornali semiufficiali di Parigi. Un' altra prova l' abbiamo nel decreto che toglie lo stato d'assedio a Venezia. Sappiamo che con quel decreto nulla è mutato nel modo di governare la città che è sempre sotto il dominio militare, anzi la guarnigione ne è stata notevolmente accresciuta.

L'*Indépendance Belge* giudica nel seguente modo uno dei passi più importanti dell'articolo del *Constitutionnel* da noi riferito ier l'altro, quello precisamente, in cui si asserisce che se l'annessione dei ducati fosse assentita, gli abitanti di Toscana, Modena e Parma sarebbero i primi a rimpiangere il loro decadimento da capitali a provincie dello stato subalpino.

« Questo ragionamento avrebbe qualche fondamento, se l'annessione fosse veramente il frutto d'un sentimento non ponderato. Ma nulla è più falso di ciò. Molti personaggi importanti della Toscana, prima della pace di Villafranca, volevano conservare al loro paese la sua autonomia. Essi modificarono le loro opinioni ed i loro desiderii, se non quando furono posti nell'alternativa o di gettarsi in braccio al Piemonte o di riprendersi i loro antichi sovrani. L'impopolarità delle dinastie decadute, il timore di vedere la loro ristorazione servire di base alla ricostituzione dell'influenza preponderante dell'Austria, il bisogno di combattere questa eventualità più temuta ancora della ristorazione, ecco quello che diede una forza irresistibile alla combinazione, in origine molto contestata, della formazione di un gran regno costituzionale dell'alta Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. Se dunque un qualche giorno dovessero sorgere rimpianti nel cuore dei patrioti generosi che sacrificarono alla indipendenza d' Italia propriamente detta lo sviluppo della loro nazionalità ristretta, questi rimpianti non saranno per le dinastie che aveano fatto sì buon mercato delle gloriose tradizioni dei paesi confidati alle loro direzioni, ma piuttosto alle circostanze politiche, che hanno impedito il liberarsi di tutta quanta la penisola. »

— Leggesi nella *Gazzetta ticinese*:

« S. A. I. la principessa Clotilde è arrivata a Ginevra venerdì alle ore 11 della sera, e S. A. I. il principe Napoleone di lei sposo vi è arrivato sabbato mattina alle 4.

« Alla prossima sessione di gennaio dell'assemblea federale svizzera sarà fatta la proposizione di far coniare una sufficiente somma di monete erose di mezzo franco, con circa 25 per cento di argento, di grandezza alquanto maggiore di quelle da 20 centesimi, e ciò per riparare alla scarsità della moneta erosa. Si riconosce che sarebbe inutile coniar monete di argento, perchè queste verrebbero subito raccolte dai negozianti e mandate all'estero per essere fuse.

« È giunto alla ricevitoria principale di Luvino il rescritto officiale del R. ministero sardo delle finanze che le accorda di nuovo la facoltà di svincolare i transiti diretti alla Svizzera per la via di Fornasette come per lo passato. »

— Si scrive da Parigi, 18 all'*Express*:

« Il principe Riccardo-Metternich è giunto ieri sera a Parigi da Vienna. Ebbe questa mattina una conferenza col conte Walewski, e partirà subito per Biarritz. Si crede che dopo la prossima sua conferenza coll' imperatore il mondo verrà a sapere qualche cosa intorno a ciò che succede a Zurigo, dopo che se ne è rimasti tanto tempo all'oscuro. Vi è un'impressione generale, sebbene io sia affatto incapace di dire sopra di che sia fondata, che la questione italiana sia in via di accomodamento. La ristaurazione degli arciduchi è più che mai fuori di questione, e si ritiene che l'Austria si è rassegnata ad abbandonare questo punto. Corre voce che il re dei belgi abbia proposto all'imperatore dei francesi un progetto per l'organizzazione dell' Italia centrale, calcolato a soddisfar tutti gl'interessi, e conciliare tutte le opinioni, e ad ottenere l' approvazione delle grandi potenze. Questo è infatti un programma lusinghiero, e se sarà realizzato, il re Leopoldo avrà nella sua vecchia età aggiunto qualche cosa di materiale alla sua riputazione di consumata abilità, mantenuta per tutta la vita. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Alcuni ragguagli di Costantinopoli, derivati da sorgente degna di fede, scemerebbero l'importanza attribuita dal *Times* alla congiura ultimamente colà scopertasi.

« La cosa si ridurrebbe a minimi termini: un complotto venne benissimo scoperto avente per iscopo di suscitare disordini. Gli autori sono in massima parte circassi e kurdi. L' affluenza dei primi è grande colà in questo momento perchè, a seguito delle vittorie dei russi, emigrano in massa in Turchia ove sono bene accolti ed hanno terreni da coltivare. I congiurati sommano a quaranta e furono tutti arrestati. Un tribunale straordinario venne istituito per giudicarli, ma questo complotto non ha assolutamente l' importanza voluta dal *Times*, nulla presentando di grave e non avendo ramificazioni di sorta nel paese. »

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parma, 21 settembre.

La *Gazzetta di Parma*, in risposta alle allegazioni contenute nella *Correspondance Havas* sulla neutralità dell' ex-governo ducale di Parma, pubblica una lettera del commendatore Tommassin, rappresentante di Parma presso la corte di Vienna, diretta al ministro degli esteri il 26 maggio, la quale getta molta luce su tale questione. La stessa gazzetta promette altri documenti di eguale e maggiore importanza sull' ex-governo borbonico.

Parigi, 22 settembre, mattina.

Berna, 22. Scrivesi da Zurigo esser colà giunto un corriere da Vienna portante le istruzioni per fare l'istrumento di pace ed il documento di cessione della Lombardia, senza far parola dei ducati. Si spera che il trattato verrà firmato fra pochi giorni.

Parigi, 22 settembre, sera.

Il *Times* annunzia che l' ammiraglio Jones è nominato secondo comandante della armata della Cina e delle Indie. Parte della flotta destinata per la Cina è già partita.

Azioni del *Credito mobiliare* 796.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 415.
Id. id. *Lombardo-Venete* 553.

Borsa di Parigi del 22 settembre

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		69 15 69 10
4 1[2 p. 0[0	95 50 95 75	
Consolidati ingl.		95 7[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	86 » » »	
1853 3 p. 0[0	54 25 54 »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione. — V. num. d'ieri)

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Artiglieria, 6.a batteria di battaglia. Casanova signor Giacinto, capitano. Pel sangue freddo, il valore e l'intelligenza con cui diresse la sua batteria.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Artiglieria, 6.a batteria di battaglia. Crema sig. Eugenio, luogotenente. Per l' intelligenza e l'intrepidezza dimostrata nel comando della sua sezione.

Ramux sig. Claudio, sottotenente. Per la rara intrepidità, la calma e la prontezza con cui condusse la sua sezione al fuoco.

Larcelli sig. Giovanni, sottoten. Per la fermezza e l'intrepidità con cui diresse la sua sezione.

Bottaud Pasquale, sergente. Pel coraggio e l'intelligenza con cui diresse il suo pezzo.

Bonino Domenico, caporale. Per l'intelligenza e l'energia con cui, cambiata in brevissimo tempo una ruota dell' affusto, ricondusse il pezzo al fuoco nel momento il più critico.

Audisio 1° Giuseppe, caporale. Pel coraggio e l'intelligenza dimostrata da lui come capopezzo, e pei generosi eccitamenti dati alla truppa.

Promozione al grado di caporale.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Artiglieria, 6.a batteria di battaglia. Statamino Vittorio, cannoniere. Per l'intelligenza e sangue freddo dimostrato nel servire il pezzo.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Artiglieria, 6.a batteria di battaglia. Morsero Francesco, Avidano Secondo, sergenti. Per l'abilità e coraggio con cui diressero il loro pezzo.

Arnulf Paolo, Barbaz Andrea, caporali. Per coraggio ed energia dimostrati.

Marchisone Melchiorre, cannoniere. Perchè ferito, appena medicato, raggiunse spontaneamente la batteria (era cessato il combattimento.)

Fusotti Antonio, Brunetto Giovanni, Boeri Giovanni, Olivieri Matteo, cannonieri. Pel sangue freddo, e coraggio da loro dimostrato.

Medaglia d'oro al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Reggim. cavalleggeri di Monferrato. Avogadro cav. Gerolamo, capitano. Per l'intelligenza e singolare intrepidezza dimostrata in tutta la giornata nella condotta del suo squadrone, non che per l'ardore con cui condusse ripetutamente lo squadrone alla carica sulle alture di S. Martino, e pei risultati ivi ottenuti.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Regg. Cavalleggeri di Monferrato. Brunetta di Usseaux cav. Felice, capitano. Avendo il suo squadrone scompartito in varie frazioni, egli si aggiunse volontario allo stato maggiore della divisione, ove rese utili servigi pel coraggio e la prontezza, con cui adempiè alle funzioni di ufficiale d'ordinanza.

Minotti sig. Giuseppe, luogotenente. Per la intrepidezza e lo slancio, con cui eseguì una carica alla testa della sua sezione. Dopo aver avuto un cavallo ucciso ed un altro ferito, ferito egli stesso, rimase tuttavia al suo posto.

Fè nobile Gerolamo, luogotenente. Per l'intelligenza ed energia dimostrata nel coadiuvare in tutta la giornata il proprio capitano, e principalmente nel proteggere la ritirata dell'artiglieria.

Della Rovere cav. Giuseppe, sottotenente. Per essere con solo 8 uomini penetrato in una cascina, e fatti ivi prigionieri un capitano e 15 cacciatori austriaci; non che per la singolare intrepidezza, con cui caricò il nemico alla testa del suo pelottone in foraggieri. Ebbe un cavallo ucciso e fu egli stesso leggermente ferito.

Bianco sig. Alessandro, medico di battagl. Per lo zelo singolare e l'operosità dimostrata nel prestare la sua assistenza ai feriti prima ancora che fossero ritirati dal fuoco.

Chaperon Antonio, appuntato. Si distinse come quegli che era sempre il primo a slanciarsi contro il nemico incoraggiando i compagni. Fu gravemente ferito.

Franchelli cav. Carlo, sold. volont. Si distinse per rimarchevole valore. Animava colla voce e coll'esempio i compagni. Fu sempre primo a

presentarsi per qualunque servizio volontario. Fu gravemente ferito.

Promozione al grado di sottotenente.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Reggim. cavalleggeri di Monferrato. Crescio Luigi, sergente. Per essere entrato il primo in una cascina dove il suo ufficiale cav. Della Rovere fece 15 prigionieri; non che per l'ardore dimostrato in una prima carica, nella quale essendo rimasto gravemente ferito, egli volle tuttavia fare la seconda. Egli non volle ritirarsi dal campo di battaglia se non in seguito ad un ordine formale del suo capitano.

(Ricognizione tra Rivoltella e Pozzolengo 22 giugno)

Mainoni nobile Luigi, soldato volontario. Pel coraggio spiegato. Restò l'ultimo in retroguardia a sostenere l'urto della testa di colonna di uno squadrone nemico.

Menzione onorevole.
(Ricognizione tra Rivoltella e Pozzolengo 22 giugno e S. Martino 24 giugno)

Reggim. cavalleggeri di Monferrato. Demichelis sig. Maurizio, luogotenente. 1. Per l'abilità, con cui contribuì col suo distaccamento al buon esito della ricognizione. 2. Pel modo lodevolissimo, con cui condusse a S. Martino la sua sezione di scorta a 2 pezzi d'artiglieria.

(Fatto d'armi di S. Martino 24 giugno)

Martinoli Giuseppe, sergente. Si distinse nel guidare al fuoco con molta intelligenza gli esploratori, e fu l'ultimo a ritirarsi, mettendo in salvo un ferito sotto il fuoco.

Giay-Via Felice, trombettiere, Chavanne Franc., sergente, Rossi Bartolomeo, Beauquis Maurizio, Domenge Luigi, Peroglio Luigi, e Astesiano Massimo, caporali, Ravoire Giovanni, appuntato, Comtat Cristoforo, capor., Radaelli e Pollè Leopoldo, soldati volontari, Colletto Vincenzo, Miguet Claudio, Novo Pietro, Détraz 1° Maria, Lupi Giovanni, e Mazzola Giuseppe, soldati. Pel risoluto e coraggioso loro contegno durante tutta la giornata.

(Ricognizione fra Rivoltella e Pozzolengo 22 giugno)

Marmont, sergente. Per essere accorso volontario a liberare dal diseguale combattimento il sold. Mainoni impegnato contro molti nemici.

QUINTA DIVISIONE.

Promozione al grado di luogotenente generale.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Cucchiari cav. Domenico, magg. generale comandante di divisione. Per la coraggiosa ed intelligente direzione data alle truppe della divisione durante l'azione.

Promozione al grado di colonnello.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. dello stato maggiore. Cadorna cav. Raffaello, luogotenente colonnello. Per somma intelligenza e coraggio tanto nella ricognizione da lui comandata come nella battaglia. Ebbe un cavallo ucciso.

Croce di cav. dell' ordine militare di Savoia
(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. d'artiglieria. Avogadro di Valdengo cav. Alfredo, maggiore. Per le buone disposizioni date pel servizio delle batterie.

Croce di cavaliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Intendenza militare. Ramorino sig. Gaetano, commiss. Per le buone disposizioni date ed i buoni servigi prestati durante il combattimento, principalmente per l'assistenza ed il trasporto dei feriti.

Medaglia d'argento al valor militare.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. del genio. Carbonazzi sig. Camillo, magg. Pel valore dimostrato ed i buoni esempi dati.

Corpo R. di stato maggiore. Caimi sig. Enrico, capit. Per l'intelligenza, valore e sangue freddo di cui diè prova.

Borrone sig. Giulio, id. id.

Corpo R. del genio. Scala sig. Gaspare, luogotenente. Pel valore e per prontezza nel portar ordini, incoraggiando i soldati.

Carabinieri reali. Manca cav. Vincenzo, id. id.

Cavalleggeri di Saluzzo. Laiolo cav. Luigi, luogotenente aiut. di campo. Id.

15 Reggim. fanteria. Chiò sig. Eusebio, luogotenente applicato. Per l'intelligenza e sangue freddo di cui diè prova.

14 Reggim. fanteria. Segretant sig Carlo, id. id.

2 Reggimento granatieri di Sardegna. Cagni sig. Manfredo, id. id.

7 Regg. fant. Deagostini sig. Cesare, sottotenente aiut. di campo. Per valore e per prontezza nel portar ordini incoraggiando i soldati.

Guide. Crotti sig. Domenico, sottotenente. Id.

Genova cavalleria. Trivulzio march. Gio. Giacomo, sottotenente applic. Id.

Promozione al grado di sottotenente.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Guide. Cesati barone Massimiliano, sergente. Pel coraggio ed intelligenza dimostrata durante il combattimento.

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–Corso autentico–*Torino, 22 settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0|0	1 luglio	—	86 30 7.bre	86 25	86 80 51 8 bre
1851 5 0|0	1 giugno	—	— — —	86 75	
Obbl. 1849 4 0|0	1 aprile 975	—	— — —	— —	—
Obbl. 1850 4 0|0	1 agosto 970	—	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind.		— —	— — —	78 —	— —
Banca nazionale 1 luglio		— —	— — —	1360	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	214 1|4	214 1|4
Francof. sul Meno	215 1|4	214 1|4
Lione	100 30	99 60
Londra	25 20	25 07 1|2
Parigi	100 30	99 60
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova *sconto*	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 05	20 08
— di Savoia	28 65	28 72
— di Genova	78 90	79 10
Eroso-misto	4 »	7 »
Argento Aggio per 0|00	4 »	7 »

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.